

Marguerite Porete, un'eretica da santificare

Le fonti su Marguerite

Dalle fonti a riguardo della sua esistenza sappiamo ben poco. Non ha avuto una "Vita" scritta da un biografo ammiratore. Ci parlano di lei, gli atti del processo che decretò la sua morte, secondo i quali il 1 Giugno 1310, nella Place de Grève di Parigi (oggi Place de l'Hotel de ville) fu arsa al rogo una donna, dichiarata eretica e relapsa (ricaduta nell'eresia), insieme al suo libro, contenente eresie ed errori. Gli atti non citano né il nome della donna né il titolo del libro. Dai cronisti però apprendiamo che si trattava di una beghina di nome Margherita, detta Porete, della contea di Hainaut, presentata come persona colta, letterata e fine teologa; secondo la notizia di un cronista, addirittura traduttrice in volgare della Bibbia.

Ci rimane fortunatamente anche il libro, con lei arso al rogo nel 1310, il cui titolo, dato dall'autrice stessa, è "Mirouer des simples âmes anéanties et qui seulement demeurent en vouloir et en désir d'amour", "Specchio delle anime semplici e annichitile che dimorano soltanto in volontà e desiderio d'amore". Non possediamo più il testo francese originale piccardo di fine 200, purtroppo perso, ma una unica versione francese in vernacolo dell'Ile de France del primo 400, che è servita anche per le successive traduzioni in inglese, italiano e latino. Questo capolavoro mistico, per grazia sfuggito all'annientamento, era stato "riscoperto" nel 1867 dallo studioso ungherese Francesco Töldi, in un manoscritto italiano del trecento conservato nella biblioteca nazionale di Vienna, ma solo nel 1946 fu identificato dalla studiosa Romana Guarnieri come opera di Marguerite Porete.

Marguerite Porete, ma chi è ?

Marguerite nasce nel nord della Francia, nella provincia dell'Hainaut, verso il 1255. Di lei colpisce la sua impressionante formazione intellettuale : fa prova di una cultura notevolissima, **sia profana**, conosce il latino, le regole della metrica e della retorica, **che teologica**. Conosce la Bibbia, di cui addirittura fu traduttrice in lingua vernacolare, e i Padri del deserto. Da questa sua formazione possiamo dedurre che provenisse se non dall'aristocrazia vera e propria, per lo meno dal patriziato cittadino o comunque dai ceti dominanti per censo e potere. In un'epoca in cui la devozione era spesso intrisa di superstizione, la forza gravida del suo pensiero mistico non lascia spazio né ai trasporti amorosi che tanto fanno discutere gli psicanalisti né ad alcuna forma di miracolistica che fa sorridere sornionamente molti scientifici. In questo senso è pienamente moderna.

Di lei sappiamo che era beghina, una di quelle "mulieres religiosae" che Dieudonné Dufrasne definisce "*Donne moderne del Medio evo*", nel suo libro edito da Jaca book nel 2007. Ma cosa significa beghina ? Fin dall'origine il termine ebbe un significato alquanto peggiorativo. Guardate con sospetto dalle gerarchie ecclesiastiche ma anche dalla società civile, queste donne segnarono, a partire dalla fine del XII° secolo, una tappa fondamentale nel cammino dell'emancipazione femminile, al punto che alcuni osservatori descrivono il movimento beghinale come la prima manifestazione "femminista" a livello europeo. Per questa loro innovativa autonomia erano guardate con diffidenza : con loro emerge per la prima volta nella storia occidentale uno statuto di autonomia in rapporto all'autorità maschile, sia essa di natura familiare (né mogli o figlie subordinate al padre o al marito) sia clericale (né monache subordinate ai loro confessori e superiori). A ciò si aggiungeva la loro lettura dei testi sacri in lingua volgare e persino la loro predicazione nelle case ma anche nelle strade e nelle piazze. E poi quel loro "strano" statuto semi-religioso che integrava **elementi laici** : autonomia ben espressa dalle loro abitazioni individuali all'interno dei beghinaggi, lavoro retribuito di cui conservavano i proventi, indipendenza istituzionale e **elementi religiosi** : le promesse (pur se non definitive) di obbedienza e castità, la vita comunitaria (soprattutto a partire dalla seconda metà del XIII° secolo nei beghinaggi) con obbedienza alla Regola e alla Grande Dame, la superiora, del

beghinaggio in cui vivono, regola liberamente elaborata e propria ad ogni comunità, le opere di assistenza ai bisognosi (le prime infermerie e mense dei poveri) e un'intensa vita di preghiera, sia individuale che collettiva, con ricerca mistica e anche forme di ascetismo. Il movimento delle beghine, inizialmente diffuso in diversi paesi europei con denominazioni diverse secondo il luogo di residenza (Francia, Germania, Olanda, Italia, Svizzera, Inghilterra, Ungheria, Polonia) e fin dall'inizio osteggiato, fu condannato come movimento eretico dal Concilio di Vienne (1311-12). In seguito a ciò, sopravvisse lì solo dove delle bolle papali di protezione salvaguardarono l'incolumità e concretamente in Olanda e Belgio. L'ultima beghina, Marcella Pattyn, è morta in Belgio nel 2013. Il movimento è durato più di 800 anni. Il ramo maschile del movimento beghinale, i Begardi (o beghini), meno numeroso, fu ancor più radicalmente represso e scomparve con la fine del Medio Evo.

La beghina Marguerite visse molto probabilmente nel beghinaggio di Valenciennes, la cui comunità si occupava dell'ospedale di Santa Elisabetta. Beghina sì, ma conscia di una sua atipicità. Negli atti del processo viene definita una *pseudomulier*, una beghina irregolare, e lei stessa nel suo "Specchio" esprime il dubbio che molte beghine non capiranno quanto ne sarà espresso :

*"Amico, che diranno le beghine e la gente di religione
quando udranno l'eccellenza della nostra divina canzone ?*

*Le beghine dicono che erro, e preti, chierici e predicatori,
agostiniani, carmelitani e i frati minori*

per ciò che scrivo dello stato dell'Amore nobilitato". (cap.122, 88-89)

La sua è dunque, come sempre d'altronde accade, un'esperienza mistica solitaria.

E' molto probabile, vista l'insistenza nell'obbedienza alle virtù anche al prezzo della vita, che avesse conosciuto un impegno anche ascetico.

Marguerite Porete, un' "eretica" al rogo ?

Fu arsa al rogo per il suo libro. Oggi sembra difficile concepirlo. Il suo libro, a suo dire ispirato direttamente dal Creatore (cap. 140,1), venne bruciato una prima volta, prima del 1306, a Valenciennes, dove probabilmente abitava. Fu osteggiata prima da Guy de Colmieu, vescovo di Cambrai, e poi da Philippe de Marigny, il successore, che le rese la vita ancora più difficile : le intentò un secondo processo e la deferì poi davanti all'inquisizione. Nonostante la condanna, tra il 1306 e il 1308, lo Specchio venne tradotto in latino e ottenne almeno tre importanti approvazioni istituzionali: il frate minore Giovanni, il monaco cistercense dom Franco dell'Abbazia di Villers e il maestro di teologia Goffredo da Fontaines (cap.140). Nel 1308, Marguerite comparve in stato di arresto davanti al grande inquisitore dove in buona fede cercò di spiegare le sue ragioni. Ma venne giudicata eretica e fu scomunicata. Nel gennaio 1309, il libro venne esaminato da alcuni consultori che ne estrassero 15 affermazioni "incriminate".

Di queste 15 proposizioni "*male sonantes*", le carte del processo ne riportano solo due: la prima e la quindicesima.

Secondo **la prima tesi**, l'anima annichilita, l'anima innamorata totalmente di Dio, può prendere congedo dalle virtù, dopo essere stata per lungo tempo sotto il loro dominio. Essa recita testualmente così: "*L'anima perduta nell'amore si congeda dalle virtù e non è più al loro servizio; non deve più esercitare le virtù, ma le virtù stesse sono al suo servizio*".

Secondo **la quindicesima tesi**, riferita negli atti del processo, tale anima non si cura delle consolazioni e dei doni di Dio per lei, per non impedire che la sua totale attenzione a Dio stesso venga meno: "Un'anima siffatta non si preoccupa più delle consolazioni di Dio né dei suoi doni; essa non ha più e non può più preoccuparsene perché tutta la sua attenzione è rivolta verso Dio stesso". Abbiamo poi notizia di una **terza proposizione** da una fonte esterna, da Guglielmo da Nangis, un benedettino che rimase fortemente impressionato da quella proposizione secondo la quale l'anima

annichilita nell'Amore divino perde qualsiasi rimorso di coscienza per i suoi peccati, concedendo alla natura ciò che le viene dettato dal suo desiderio e dal suo appetito. Naturalmente questa proposizione, che cambia di significato se tolta dal suo contesto, doveva sembrare al nostro benedettino una sorta di premessa al libertinismo assoluto in campo morale.

Riconvocata l'11 aprile 1309 dal tribunale ecclesiastico composto da 21 teologi e dall'inquisitore Guglielmo di Parigi per prestare "giuramento di verità", Marguerite rifiutò di recarsi perché non riconosceva autorità a quella "piccola" chiesa. Trascorse un anno in carcere, un anno concesso dal regolamento agli accusati per pentirsi. Il 31 maggio, domenica di Pentecoste, una commissione di canonici giudicò l'Autrice "relapsa" e l'abbandonò al braccio secolare che l'indomani eseguì la sua messa a morte al rogo, insieme al suo libro.

Il cammino mistico di Marguerite

Il cammino di Marguerite è tutto condensato nello "Specchio delle anime semplici", prima opera mistica scritta in francese. Il titolo e la costruzione richiamano una forma caratteristica medioevale: lo Specchio, che significa sia trattato, sia riflessione di un questionamento. Il *Mirouer* di Marguerite è un dialogo serrato tra alcuni personaggi principali: anima, amore, ragione, virtù, ed altri minori (es. la cortesia). Si compone di 122 primi capitoli, a cui ne sono poi stati aggiunti altri 17, arrivando così a 139. Il 140° raccoglie le tre "approvazioni" redatte da persone istituzionalmente autorevoli: il monaco Cistercense Franco di Villers-la-Ville, il francescano Jean de Querayn e il celebre teologo dell'Università di Parigi, Godefroid de Fontaines ma che purtroppo non furono sufficienti a fare da contropeso al verdetto del tribunale dell'Inquisizione.

Marco Vannini, profondo conoscitore e ammiratore di Marguerite, definisce lo Specchio "*Libro di vita e di battaglia ... con un insegnamento e un messaggio universali, validi per ogni tempo e ogni luogo...un classico del pensiero cristiano ... un itinerario per rimuovere ogni alterità, ogni ideologia che fa da ostacolo all'amore e raggiungere una vita e uno stato di coscienza che non dipendono più dalle condizioni di vita*" raggiungendo così quello stato in cui "*Tutto è gioia per il giusto, non c'è né male né dolore per colui che risiede nell'uno*" come ebbe a riassumere Mastro Eckhart che molto probabilmente conobbe la vicenda di Marguerite e il testo dello Specchio visto che si trovava anch'egli a Parigi in quel tempo. Marco Vannini mette in luce alcuni tratti di rottura della spiritualità di Marguerite in rapporto al suo tempo.

1. La libertà dello spirito come superamento delle virtù e libertà di volere che non è altro dal volere di Dio. Lo spirituale non è un'opposizione al sensibile, del quale anzi deve essere ricco, ma è una modalità non appropriativa, e dunque non oppositiva, rispetto alle cose;
2. il rifiuto delle mediazioni ecclesiastiche (di quella che Marguerite definisce la "Piccola Chiesa") e la centralità della propria esperienza e coscienza in rapporto alla Scrittura furono un'altra pietra di scandalo, dopo quella del superamento delle virtù. E' tutta l'esperienza dell'*unitas spiritus* verso tutte le religioni, con ogni creatura di ogni tempo e luogo, dove ritroviamo quella regione che "*solo amor e luce ha per confine*" (Dante, paradiso XXVIII,54) ma i cui ostacoli non sono riconducibili alla sola questione del potere o delle appartenenze;
3. la concentrazione sull'essenza e il rifiuto del sentimentalismo, ivi compreso nel suo versante erotico e/o ascetico perché questi tratti sono un rafforzamento dell'io psicologico e una risposta ai nostri bisogni affettivi, psicologici e anche spirituali. Allo stesso modo di una cristologia costruita sull'umanità di Cristo, Marguerite si incammina verso una cristologia formale nella quale il Cristo diventa Logos, la Parola che dà senso e verità a tutte le altre parole, senza identificarsi con nessuna di esse;
4. la negazione dell'io avviene solo portando a compimento l'io psicologico, "*scopri che il tutto è ancora poco per te*" e Marguerite ci invita a non perdere tempo "*Non avete*

motivo a tardare ad abbandonare voi stessi, poiché nessuno può riposare nel più alto riposo riposabile, se prima non ha abbandonato se stesso : di questo sono certa” (cap. 94, 7-9)

Romana Guarneri aggiunge che Marguerite, donna di alta cultura e altissimo pensiero, è forse l'unica voce femminile che in materia di pensiero teologico, sotto le parvenze di un testo letterario, abbia osato ergersi di brutto, in una battaglia impari ma condotta con tenacia negli anni, contro l'intellettualismo razionalista che verso il calar del XIII secolo aveva preso piede in modo irresistibile nella Scuola, specie nella Sorbona, riducendo all'angolo l'agostinismo precedente e mandando a farsi benedire la scuola neoplatonica nutrita dai Padri d'Oriente, presentissima ancora all'inizio del secolo con San Bernardo di Chiaravalle, Guglielmo di Sain-Thierry e i canonici di San Vittore (*Amiche mie, beghine, in Ruah*, Piccola biblioteca mille lire, 1997, pp.43-44).

Marguerite, però, fedele alla tradizione apostolica ed evangelizzatrice del movimento beghinale, ci offre anche una “pedagogia” del superamento dell'io, e quindi della dualità. Vi si accede attraversando **le tre morti**, le quali aprono ognuna ad una vita superiore: si passa dalla morte al peccato (che fa accedere alla vita di grazia) alla morte della natura (che fa accedere alla vita dello spirito) alla morte dello spirito (o dell'anima), che fa accedere alla vita divina (cap. 59) . Le anime che sono passate attraverso le prime due morti hanno ancora a che fare con Ragione e il suo nutrimento; le anime invece che sono morte della terza morte, risultano incomprensibili a Ragione, nessun vivente le capisce se non chi è come loro. Persino il francescano Jean de Quevryn, scrive nella sua “*aprobatione*”, che il dire dello Specchio “era così alto che neanche lui poteva capirlo” (cap.140, 19-20)

Queste tre morti-rinascite ci vengono proposte da Marguerite nel Miroir attraverso 7 tappe del cammino (7 numero simbolico utilizzato anche da Béatrice de Nazareth in “I sette gradini dell'amore di Dio” e da Santa Teresa d'Avila nei sette stanze del *Castello interiore*) :

1. morte al peccato, **prima morte mistica**, in cui l'anima vive secondo natura, secondo ragione, osservando i comandamenti divini. Ma a questo livello, si tratta di una condizione psichica guidata dall'utilità e dall'auto preservazione, propria dei mercanti che vogliono guadagnare qualcosa
2. **seconda morte mistica**, la morte alla sua propria natura, con l'imitazione di Cristo e seguendo i suoi precetti, orientati sul desiderio di Dio e sull'osservanza dei consigli evangelici. Una vita più spirituale che psichica, ma malgrado la sua più elevata qualità, ancora condizionata da una volontà personale.
3. grande coinvolgimento nelle opere di perfezione
4. meditazione e contemplazione. Ma fin qui siamo sempre “schiavi e mercanti”, perché conservando una relazione col nostro io, con la nostra propria volontà, Dio resta “altro”. Marguerite definisce le persone che si trovano a questo livello “smarrite” perché hanno perduto il loro essere proprio, senza avere un terreno solido durante questa ricerca di qualcosa di più vero e più profondo che manca loro. Ma questa meditazione, che fa scoprire all'Anima la sua irrimediabile corruttibilità creaturale e il suo nulla ontologico rispetto al tutto di Dio, la porta a rimettere il suo volere al volere di Dio
5. passaggio radicale della **terza morte mistica, il “nient vouloir”**, il niente volere, quella in cui termina la nostra volontà individuale, anche quella spirituale. Perdendo la propria identità, non c'è più differenza tra l'anima e la Divinità. Così “annichiliti” ci ritroviamo liberi, semplici, uniti alla vita divina, in un'unione d'amore in cui Dio non è più “altro”. In quest'anima “sprovvista di sé stessa” non c'è più nessuna forma di appropriazione e quindi di oggettivazione. Ragione non guida più l'Anima che è nella gioia e la pace infinite, nella perfetta carità, senza spazio per il rimorso, segno di un amore imperfetto.
6. in questo stato di grazia l'anima sperimenta la pura luce divina, assorbita e annichilita nell'abisso divino. L'amore termina perché termina ogni dualità. L'anima acquisisce la sua condizione originale che aveva in Dio prima della creazione. Il ritorno è compiuto. L'Anima

non ama più sé in Dio né Dio in sé, ma ama Dio in Dio. “...dello stato di cui diciamo che è perfezione, quando l’Anima dimora nel puro nulla, senza pensiero; e non prima di allora” (cap. 97, 43-45)

7. la beatitudine del paradiso, quasi un’aggiunta per arrivare al numero perfetto, è la condizione post-mortem, anticipata dagli squarci di cui l’anima gode già nel 6° stato.

Conclusione

Non si finirebbe di chiedere perdono a tutte le beghine braccate, represses e anche arse al rogo. Tra esse Marguerite, condannata dall’Inquisizione come eretica, allorché le sue vertiginose intuizioni, guidate da Amore, hanno poi innervato la teologia renana e i suoi più fulgidi rappresentati come Meister Eckhart che nei 10 anni in cui fu vicario generale dell’ordine domenicani a Strasburgo **protesse e intervenne in modo particolare per le beghine** e fu poi assiduo frequentatore del beghinaggio di Colonia. Meister Eckhart poi conobbe la vicenda di Marguerite essendo a Parigi in quegli stessi anni.

La storia della spiritualità l’ha rapidamente riabilitata, ma non quella della “piccola Chiesa”.

Dopo più di settecento anni dalla sua ignobile morte anniversario della morte, raccogliamo l’eredità spirituale di Marguerite Porete che i secoli non hanno sbiadito, ma reso anzi ancor più fulgida e feconda.

Silvana Panciera

Autrice di “Le beghine. Una storia di donne per la libertà, Gabrielli Editori (Verona), 2011, www.gabriellieditori.it e del DVD “All om all. Alla scoperta del movimento beghinale in Europa”, DTI-Multimedia, Bruxelles, 2010

Fonti

Gianfranco Bertagni, *Amore, nulla e distacco in Margherita Porete*, appunti per il seminario in www.gianfrancobertagni.it

Dieudonné Dufrasne, *Donne moderne del Medioevo*, Jaca Book, 2009

Romana Guarnieri, Margherita Porete e il suo “Miroir des âmes simples” in *Lo specchio delle anime semplici*, Ed. San Paolo, 1994

Luc Richir, Margherite Porete. Une âme au travail de l’Un, Ed. Ousia, Bruxelles, 2002

Marco Vannini, Libro di vita e di battaglia, ” in *Lo specchio delle anime semplici*, Ed. San Paolo, 1994